

13. “Che siano uno come noi siamo uno”

La cosiddetta “preghiera sacerdotale” di Gesù nel capitolo 17 di Giovanni rispecchia la lavanda dei piedi del capitolo 13. Perché in entrambi i capitoli Gesù rivela il suo desiderio di unità fra i discepoli. Il lavarsi i piedi gli uni gli altri, come la preghiera intensa di Gesù al Padre tendono a che fra i discepoli cresca l'unità di comunione che eternamente esiste nella Santissima Trinità. Per questo Gesù esprime al Padre il suo ultimo e sommo desiderio nei nostri confronti: “Che tutti siano uno come tu, Padre, in me e io in te, affinché siano anch'essi in noi, in modo che il mondo creda che tu mi hai mandato.” (Gv 17,21)

La missione del Figlio culmina nella domanda al Padre che i discepoli possano essere uno come Dio nella Trinità, perché solo questa unità dei discepoli permette alla missione del Figlio di compiersi come salvezza del mondo. Il mondo può credere al Figlio di Dio se l'unità dei credenti in Lui gli permette di riconoscere che veramente Gesù è mandato da Dio Padre. L'unità dei discepoli è in fondo l'unico vero miracolo che può suscitare la fede nel mondo.

Gesù è cosciente che, affinché la sua missione di Salvezza e Redenzione si compia veramente, non deve chiedere al Padre nient'altro che l'unità dei discepoli. Non chiede che possano fare miracoli, che sappiano parlare in modo da convincere i pagani, ecc. Chiede solo l'unità, che i discepoli siano uno come Dio è uno in tre Persone. Chiede cioè che i discepoli siano uno nella comunione. L'unità fra persone diverse è possibile solo nella comunione, in un'unione di relazione, nell'essere *uniti* gli uni *con* gli altri.

Giovanni mette in particolare evidenza questa solenne preghiera di Gesù al Padre. Il capitolo 17 inizia con le parole: “Così parlò Gesù e, levati gli occhi al cielo, disse: Padre...” (Gv 17,1). Gesù ha appena finito i discorsi dell'ultima Cena. San Giovanni vuole come staccare quello che Cristo ha appena detto in questi discorsi sublimi da quello che continua a dire dopo aver levato gli occhi al cielo. È come se iniziasse un altro dire, una parola nuova. Gesù è il *Logos*, il Verbo di Dio che si è fatto carne per parlare all'uomo. Ma rimane sempre il Verbo che Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo, descrive come “presso Dio”, o “rivolto a Dio”, e Dio egli stesso: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (Gv 1,1).

Alla fine dei discorsi dell'ultima Cena, il Verbo si rivolge al Padre, parla al Padre, come lo fa fin da principio, eternamente. La parola che segue è quindi una parola che Gesù pronuncia nella sua eterna relazione con il Padre, guardando il Padre e sapendosi guardato da Lui. Ma questa parola la pronuncia in presenza dei discepoli, e diventa così una comunicazione diretta del mistero di Dio all'uomo.

Alla fine di questa preghiera, Giovanni inizierà il capitolo 18, che comincia a raccontare la Passione di Cristo, con le parole: “Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron dove c'era un giardino in cui entrò con i suoi discepoli” (Gv 18,1). È come se anzitutto Giovanni volesse chiudere la Parola particolare che il Verbo di Dio ha pronunciato con la sua preghiera al Padre. Aveva aperto con: “levati gli occhi al cielo, disse” (17,1), e ora chiude con: “detto questo, uscì” (18,1). La preghiera sacerdotale è stata quindi una manifestazione particolare della Parola di Dio, una speciale rivelazione di Dio, una particolare teofania trinitaria.

Notiamo però anche che, contrariamente ai Sinottici, Giovanni non racconta la preghiera e l'agonia di Gesù nel Getsemani. È come se immediatamente, appena Gesù e i discepoli entrano nel giardino, Giuda arrivasse con la coorte e le guardie per arrestare Gesù (cfr. Gv 18,3ss). Questo ci fa capire che per Giovanni la preghiera sacerdotale nel Cenacolo contiene la preghiera del Getsemani, o forse coincide con essa. In entrambe le preghiere infatti Gesù chiede che avvenga ciò per cui la volontà del Padre e la volontà del Figlio sono unite, coincidono, nell'amore reciproco e nell'amore per tutti gli uomini.

Gesù, sempre nel capitolo 18 di san Giovanni, chiede ai soldati "Chi cercate?" ed essi rispondono "Gesù il Nazareno". E quando Gesù dice: "Sono io", come Dio ha detto "Io sono" a Mosè sul Sinai, tutti "indietreggiarono e caddero a terra", come travolti dalla Presenza divina che Gesù incarna (cfr. 18,4-6). Possiamo certamente pensare che la potenza del "Io sono" detto da Gesù è, per così dire, carica del mistero che si è rivelato ai discepoli mentre Lui, poco prima nel Cenacolo, pregava il Padre.

Allora possiamo chiederci che cosa Dio ci ha rivelato in questa preghiera culminante della vita di Gesù riportata in Giovanni 17.

Gesù in questa preghiera esprime tre grandi intenzioni, che poi risultano unite e connesse fra loro: chiede la propria glorificazione (Gv 17,1-8); chiede la fedeltà e protezione degli apostoli e discepoli che lascia nel mondo per continuare la sua missione (17,9-19); chiede per tutti i discepoli presenti e futuri il dono dell'unità nell'amore, come il Padre e Lui sono uniti nello Spirito, affinché il mondo creda in Cristo inviato dal Padre (17,20-26).

In fondo, Gesù chiede al Padre tutto quello per cui accetta di patire fino alla morte in Croce; chiede che si compia ciò per cui il Padre lo ha mandato nel mondo. Per questo, tutte le domande di Gesù vengono a culminare nella terza domanda, quella che chiede al Padre che i discepoli siano uno come il Padre e il Figlio sono uno. In questo consiste anche la gloria del Figlio: "Io ho dato loro la gloria che tu mi hai data, perché siano uno come noi siamo uno" (Gv 17,22). Perché la gloria di Dio è l'amore, è la luce dell'amore infinito che Dio è, che Dio scambia nella comunione delle Tre Persone Divine.

Gesù arde dal desiderio che tutti gli uomini partecipino di questa gloria di amore, di questa *claritas* (il termine con cui si rende in latino il greco *doxa*, gloria) che è amore, di questa *claritas* che è *caritas*.

"Padre, voglio che anche quelli che tu mi hai dato siano con me, dove sono io, affinché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché mi hai amato prima della creazione del mondo" (17,24).

È il solo punto del Vangelo in cui Gesù dice "voglio" rivolgendosi al Padre. Gesù sa che questo desiderio corrisponde alla volontà del Padre, coincide con ciò che il Padre vuole, con ciò per cui il Padre lo ha mandato nel mondo. È l'ultima volontà piena di amore per noi del Figlio ormai "condannato a morte" per la nostra salvezza. Gesù accetta liberamente, fino alle estreme conseguenze, che tutti i discepoli coincidano con Lui nel rapporto di amore con il Padre, cioè che diventiamo figli nel Figlio, che siamo "là dove è il Figlio" nella comunione della Trinità.